Pietro Mennea con la «chiacchierata» maglia «Brain Power»

Un caso esploso a Seul

Marcia indietro della casa farmaceutica che aveva puntato sul marchio «Brain Power» «Non è stata un'operazione lobbistica nel mondo dello sport e non siamo una setta»

Lo sponsor si è pentito Ora scarica Mennea

Una casa farmaceutica, un uomo di spettacolo a cavallo tra la scienza e il paranormale, un campione sportivo bizzoso e in declino. Questa è la miscela di un'operazione d'immagine che è diventata un piccolo giallo: Brain Power, sponsor di numerosi atleti italiani alle Olimpiadi. E sullo sfondo, un discorso sul cervello forse troppo semplificato. Per il futuro, i protagonisti promettono glasnost, trasparenza.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Si dirada il velo di mistero che ha circondato in queste settimane l'enigmatico marchio «Brain Power», quello che ha accompagnato i giorni della spedizione azzurra a Seul. Ricordate? Campeggiava sulla maglietta di Mennea così come su megamanifesti che tappezzavano i muri delle nostre città. A tratti si sovrapponeva al viso di Mino Damato. L'operazione, così come tante altre volte è accaduto, pareva destinata al solito percorso: una sigla misteriosa, che poco a poco compie uno «strip» su giornali e manifesti e finisce per mostrare la sua vera identità. E con questa la finalità della campagna pubblicitaria. Ma questa volta qualcosa non ha funzionato per il verso giusto. Il carattere di Mennea, le sue disavventure, l'imbarazzo e lo scaricabarile dei dirigenti del Coni. «Brain Power» è diventato un caso, alimentato anche da alcune vaghe e misteriose dichiarazioni fatte da Mino Damato, sul «potere del cervello». Il «cervello» più che al potere sembrava francamente confuso in una nebbia nella quale qualcuno vedeva fantasmi di sette «scientiste» o di qualche gruppo dedito all'esoterismo. Ma pareva poco lucido anche il cervello di alcuni giornalisti che scrivevano del «raddoppio di prezzi in farmacia» dei prodotti con il marchio «Brain Power». Altri giuravano di aver provato una misteriosa pillola con quel nome. Ma quei prodotti non sono mai esistiti. «Brain Power» non vende nulla.

Ma allora che cos'è questo strano oggetto che entrato a passo d'elefante nella cristalleria (peraltro scarsamente illuminata) del Coni, in infelice coincidenza con l'esplodere del caso Ben Johnson?

Innanzitutto chi c'è dietro Brain Power? Il marchio è in parte proprietà di Mino Damato (che è l'inventore dell'operazione) e parte della Fidia, casa farmaceutica di Abano Terme (Padova), specializzata nella produzione di farmaci per alcune aree del sistema nervoso e impegnata massicciamente in programmi di ricerca sul cervello (vi investe un quarto del suo bilancio, 76 miliardi nell'87). La Fidia, ovviamente, ci ha messo i soldi. Quanti?

Francesco Della Valle, che della Fidia è amministratore delegato, dice «alcune centinaia di milioni», una cifra da niente, se si pensa all'attenzione che, in ogni caso, si è creata attorno al marchio.

Ma sono comunque dei bei soldi. Per fare che cosa? Per far arrivare Mennea sulle piste di Seul o far aggiungere qualche punto in più alla classifica della squadra di penthatlon? «Ma no – risponde Della Valle –, la nostra idea era prendere dei testimoni, degli uomini che utilizzando al meglio il proprio cervello riescono raggiungere i loro obiettivi».

Certo, si tratta di un discorso fatto su un crinale scivoloso: ci sono di mezzo dei tempi da realizzare in pista, la paura del doping...

«Sì, difatti a noi non è piaciuto quando con il marchio "Brain Power" si parlava solo del risultato sportivo esasperato. La campagna, il clima delle Olimpiadi, ci hanno preso la mano».

Va bene, però il messaggio ancora oggi non è molto più chiaro. Che cosa significa «il cervello al centro», l'unica frase con senso compiuto che sia stata pronunciata in queste settimane?

«È vero, adesso dobbiamo spiegare e lo faremo nelle prossime settimane – risponde Della Valle – perché Brain Power non vuole essere un'operazione lobbistica nel mondo dello sport. E non vogliamo confonderci con l'esoterismo o le sette. Noi siamo gente che fa scienza, che lavora con i premi Nobel, con una cultura profondamente organicistica. Vogliamo sensibilizzare il grande pubblico sull'importanza del cervello, spiegare che usarlo al 100% è la massima possibilità per un uomo, che il doping non serve».

Filantropi?

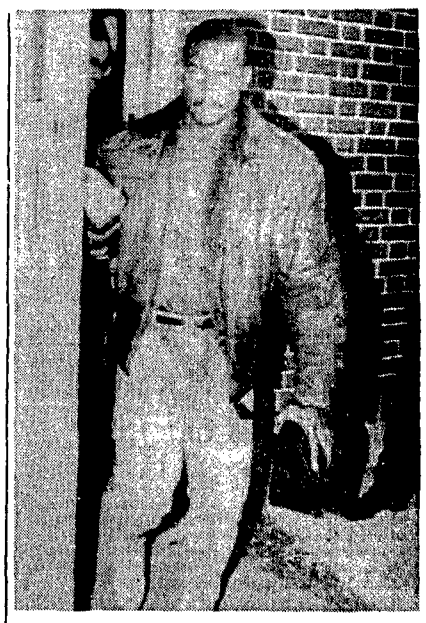
«No, noi siamo un'azienda, vendiamo farmaci utili per alcune patologie del cervello. Tutto qui. Vogliamo creare un clima culturale, ma abbiamo bisogno di tempo».

Era un mistero piccolo piccolo.

Alla fine vince il potere del buon senso

Il potere del cervello è di una debolezza assoluta se si pensa al modo con il quale è stata ideata e gestita questa operazione. E il velo di mistero squarciato dalla Fidia risolve solo in parte l'enigma nel quale si volevano coinvolgere milioni di persone. «Volevamo sensibilizzare il grande pubblico sull'importanza del cervello – dice l'amministratore delegato della casa farmaceutica – e come primo apostolo hanno scelto Pietro Mennea da Barletta, grande, inimitabile atleta, ma dai risvolti cerebrali perlomeno ingarbugliati.

Ora i responsabili della stimata casa farmaceutica lasciano capire di aver sposato il «testimonial» su consiglio di Mino Damato che con l'avanzare della misteriosa campagna pubblicitaria avrebbe imposto sempre più il potere del suo cervello. I responsabili della Fidia al massimo sono disposti a rispondere dell'accusa di ingenuità. E francamente, per chi si presenta come maestro di neuroni, appare una difesa piuttosto labile. Alla fine, però, sembra che abbiano recuperato il potere del cervello o più semplicemente il potere del buon senso. □ *R.P.*



Niente Guinnes dei primati per Ben

Ancora guai per Johnson Rischia dieci anni per la pistola e l'aggressione

TORONTO. Nuovi guai per Ben Johnson (nella foto), il velocista di colore canadese privato «per doping» della medaglia d'oro conquistata a Seul nei 100 metri. L'atleta dovrà rispondere di aggressione ad un automobilista ed uso pericoloso di arma da fuoco. Comparirà il 25 ottobre davanti al tribunale di Toronto. Per i due reati il codice penale canadese prevede una pena massima di 10 anni di reclusione. Intanto a Londra dai redattori del Guinnes dei primati è stato deciso che la prestazione del canadese non verrà inclusa a pieno titolo nel libro, ma semplicemente menzionata.

Definito il calendario 89

Senna contro Prost Acque agitate alla Honda

La Fisa, per bocca di Balestre, ha chiesto alla Honda che le McLaren di Alain Prost e Ayrton Senna abbiano motori assolutamente eguali per i prossimi gran premi di Giappone e Australia. Ciò per garantire la serietà e la credibilità della Formula uno. Senna ha detto che «questa è politica, e io non voglio entrarci». Tuttavia il passo ufficiale della Fisa presso la Honda scatenerà polemiche.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. Il ritorno dei grandi costruttori in Formula 1, inaugurato dalla Renault nel lontano 1977, ha portato una serie di novità tecnologiche che prima erano proposte solo dalla Ferrari contro i cosiddetti «assemblatori» inglesi. Tutti sappiamo come sono andati gli ultimi due mondiali con lo schiacciante dominio della giapponese Honda, preceduto dai tre titoli conquistati dalla Porsche. Ebbene, sono stati ripescati i motori aspirati, pur con cilindrata di 3.500 anziché 3.000. Il prossimo anno vedrà alla partenza solo questi propulsori. I tempi fatti registrare ieri dalla McLaren equipaggiata dall'inedito dieci cilindri Honda a Imola dimostrano che i progressi tecnologici sono costanti. Infatti il francese Alain Prost con una vettura-laboratorio, quindi non definita in tutti i particolari, si è permesso il lusso di girare in 1'29"52, un secondo meno del tempo fatto registrare dalla Ferrari turbo, presente sul circuito romagnolo con Gerard Berger, la macchina aspirata del cavallino rampante non si è vista. La rincorsa a prestazioni comunque rilevanti ha quindi avuto inizio e dimostra che la Formula 1, pur con tutte le imposizioni, cammina sempre in avanti. È un dato a cui la Ferrari, sostenitrice del motore aspirato, dovrà pur tenere conto. La guerra dell'Honda prosegue con successo. Le armi di cui si serve sono miriadi di propulsori adatti a questo o quel circuito, centraline elettroniche sfornate come noccioline, box zeppi di computer sui quali lavorano tecnici incredibilmente giovani. A questo aggiungete la serietà persino insolente che caratterizza l'inglese McLaren, di proprietà dell'ex-meccanico di Formula 3 Ron Dennis, avrete un cocktail micidiale a cui persino l'ormai Fiatizzata Ferrari, coperta di trionfi e soddisfazioni, ha dovuto inchinarsi.

Ayrton Senna e Alain Prost

Intanto ieri a Parigi è stato definito il calendario dell'89. Eccolo: 26 marzo: G.P. del Brasile (Rio de Janeiro) (con la condizione del pagamento del debito brasiliano alla Fisa); 23 aprile: G.P. di San Marino (Imola); 7 maggio: G.P. di Monaco; 28 maggio: G.P. del Messico; 11 giugno: G.P. del Canada (Montreal); 18 giugno: G.P. di Detroit (con riserva di approvazione del nuovo circuito); 9 luglio: G.P. di Francia (Paul Ricard); 16 luglio: G.P. di Gran Bretagna (Silverstone); 30 luglio: G.P. della Rfg (Hockenheim); 13 agosto: G.P. di Ungheria (Budapest); 27 agosto: G.P. del Belgio (Spa); 10 settembre: G.P. d'Italia (Monza); 24 settembre: G.P. del Portogallo (Estoril); 1 ottobre: G.P. di Spagna (Jerez); 11 ottobre: G.P. del Giappone (Suzuka); 5 novembre: G.P. di Australia (Adelaide).

I candidati di riserva sono l'Austria (Zeltweg) e Europa (Gran Bretagna).

Gattai

Intervento sulla morte dell'hockeista

ROMA. Il presidente del Coni, Gattai, dopo la riunione della Giunta, ha rilasciato alcune dichiarazioni sul «caso Dal Lago», l'hockeista morto per arresto cardiocircolatorio durante un incontro. Sul primo «caso» è in corso una indagine da parte della giustizia ordinaria che ha emesso otto comunicazioni giudiziarie, e il cui responso si conoscerà tra una quarantina di giorni. Sull'hockeista Gattai ha detto: «Purtroppo c'è stata sicuramente una responsabilità da parte di chi ha ritenuto che potesse partecipare al campionato della Federazione anche se il giocatore era stato giudicato non idoneo dall'Istituto di medicina dello sport. Dopo che la Federazione gli aveva ritirato la licenza, il giocatore andò all'Usl 51 di Novara ed ottenne il nullaosta dal prof. Rossi, nullaosta che per la legge italiana fa testo».

Basket

Anticipo vincente per la Scavolini

PESARO. Nell'anticipo della seconda giornata di campionato la Scavolini fa subito valere i diritti di squadra scudettata battendo l'Alno per 99-84. A distanza di sei giorni dal derby in Coppa Italia i pesaresi si sono ripetuti con una buona prestazione collettiva che non lascia scampo ai volenterosi fabrianesi. Nella Scavolini la sapiente regia di Drew ha trovato in Gracis e Magnifico gli esecutori che hanno affondato un Alno con i suoi brasiliani in ombra e con Servadio disastroso nel tiro e Daye in giornata storta.

Negli incontri delle coppe europee di ieri, la Wiva Virsmara Cantù ha battuto a Praga il Vysoke Praga per 93-79 per la Coppa Korac. Nulla da fare invece per l'Alibert Livorno, battuto in casa per 75-74 dallo Slovfnat Bratislava. Per la Coppa Italia, la Knorr Bologna s'è qualificata per i quarti di finale dopo aver battuto la Glaxo Verona per 96-81.

Totocalcio

Subito boom con la A

ROMA. La serie A fa bene alla schedina Totocalcio – aumentata da mille a 1200 lire per due colonne – e infatti questa settimana si è avuto un incremento di giocate pari al 32,95% rispetto alla prima giornata della scorsa stagione. Le colonne giocate stavolta sono state 97 milioni 623mila 271, a fronte di 73 milioni 424mila 797 della settimana precedente. Per quanto riguarda gli incassi: nella prima giornata di B furono 33 miliardi 922 milioni 243.354 lire; domenica scorsa 53 miliardi 888 milioni 100.792 lire. Si è avuto, in percentuale, un aumento di incassi pari al 58,86% rispetto alla passata stagione. Anche i montepremi sono aumentati: dai 12 miliardi 890 milioni 452.096 lire, ai 20 miliardi 477 milioni 478.300 lire.

Doping

Legge più severa in Francia

PARIGI. Il Consiglio dei ministri francese ha adottato ieri un progetto di legge mirante a rafforzare la proibizione e il controllo dell'uso di sostanze stimolanti in manifestazioni e competizioni sportive. Presentato dal ministro della Pubblica istruzione Lionel Jospin e dal segretario di Stato allo sport Roger Bambuck, il testo «semplifica l'organizzazione dei controlli e rafforza la repressione nei confronti dei fornitori di prodotti atti al doping». Il progetto prevede inoltre l'introduzione di un marchio «sport pulito» che verrà attribuito agli organizzatori di manifestazioni sportive che si impegnano a praticare con mezzi adeguati controlli antidoping.

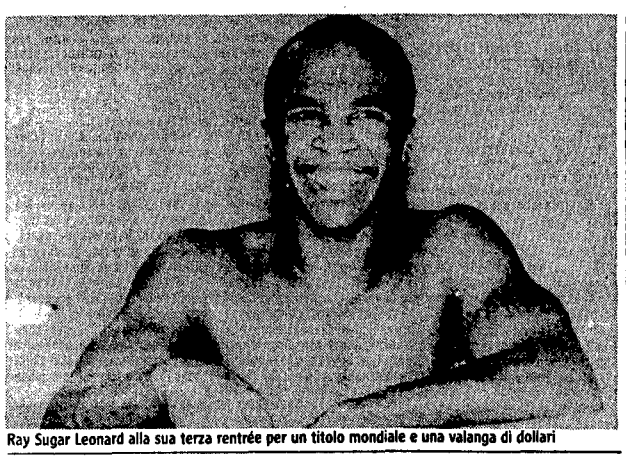
Il prossimo 7 novembre a Las Vegas cercherà, Lalonde permettendo, di entrare nella leggenda

Sugar Ray Leonard «l'acchiappacinture»

Tutti e naturalmente Sugar Ray Leonard sono certi che la notte del 7 novembre nel Caesar's Palace di Las Vegas, Nevada, il canadese «goldenboy» Lalonde perderà la sua cintura mondiale dei mediomassimi Wbc: invece Sugar Ray, oltre che campione delle 175 libbre, lo diventerà anche della cintura mondiale dei super-medi Wbc, attualmente senza titolare.

GIUSEPPE SIGNORI

MILANO. Il combattimento fissato in 12 round si svolgerà al peso di 168 libbre (chilogrammi 76,203) e non al limite delle 175 libbre (chilogrammi 79,368). Questo è quanto vuole il regolamento quando sono in gioco due titoli. Del resto la regola valeva in particolare negli anni Trenta, quando Barney Ross e Toni Canzoneri, due leggendari, si diedero battaglia a Chigaco e a New York per i mondiali dei leggeri e dei welters-leggeri. Se Ray Sugar Leonard vincerà, come lui crede, diventerà un campione con cinque cinture diverse anche se valgono quello che valgono, sono: pesi welters, medio-junior, medi, super-medi, medio-massimi. Soltanto Thomas Hearns potrebbe pareggiarlo se il picchiatore di Detroit riuscirà il quattro novembre, sempre a Las Vegas, a detronizzare il venezuelano Fully Obel attuale campione dei super-medi Wba. Esiste però un «ma» per quanto riguarda Sugar Ray; il canadese Lalonde non è un «pugile sconosciuto» come è stato detto durante la presentazione del match negli studi televisivi del Palazzo dei Cigni a Milano 2, bensì il «ragazzo d'oro» di Winnipeg, 28 anni, alto 1,86, prestante, tecnico e picchiatore. Lo ha dimostrato negli ultimi tempi contro il giamaicano Eddie Davis, e con Leslie Steward di Trinidad, entrambi finiti ko quando Lalonde vinse il titolo e lo difese per l'ultima volta. Del resto nel record di Lalonde troviamo 26 ko in 32 combattimenti disputati. Il canadese, inoltre, possiede un allungo maggiore di Leonard, una statura superiore (Sugar Ray è alto 1,77 circa) e qualche libbra in più al momento di entrare nel ring. La questione peso, però, è una probabilità in più che si è assicurato Ray Sugar Leonard puntando anche sul campionato dei super-medi (un titolo fasullo) in maniera da costringere il più atletico canadese a scendere da 175 libbre (chilogrammi 79,368) a libbre 168 (kg 76,203) e per un tipo di 28 anni, come Lalonde, con un peso ormai stabilizzato, sarà un problema perdere 7 libbre. Probabilmente questa furbata è stata suggerita a Leonard dal suo pilota, l'astutissimo Angelo Dundee che ha guidato nella sua carriera tanti altri campioni del mondo. Di tutto ciò e altro ancora si è parlato nella sala dei convegni di Milano 2, mentre Rino Tommasi intervistava appunto Sugar Ray Leonard che con quel suo faccino sembra una vecchietta. Erano presenti giornalisti sportivi delle varie testate milanesi e nazionali, le domande sono state una ventina. La più spontanea: «Perché lei, Leonard, è tornato nel ring per la terza volta malgrado i milioni di dollari già guadagnati?». «Perché amo la boxe». La più maliziosa: «Leonard considera davvero Lalonde un pugile sconosciuto?, lei, Sugar Ray, ha accettato di combattere anche per il titolo dei supermedi che non vale nulla, per costringere il canadese a far sacrifici di lavoro e dieta per scendere di peso?» «Lalonde non è proprio uno sconosciuto, ma non possiede carisma, non è ancora un asso internazionale. In quanto al peso lui, Lalonde, dopo la pesatura aumenterà di qualche libbra. Penso che entrerà nelle corde a 170 libbre (kg 77,110), mentre io che di solito sono un peso welter spero di raggiungere le 166 libbre (kg 75,296): quindi Lalonde sarà sempre il più pesante». La più interessante domanda per noi italiani è stata questa: «Leonard, se vincerà, pensa di battersi con Kalambay campione dei medi Wba?». «Kalambay è un grosso campione, però non ancora una Star, ad ogni modo penserò al vostro campione dopo il 7 novembre». E la più attuale: «Che ne pensa di Mike Tyson alle prese con tanti guai?». «Mike per diventare uno dei più forti pesi massimi di tutti i tempi, come merita essendo bravo, bravo, bravo, deve prima risolvere i suoi problemi familiari». Siamo d'accordo. Mike Tyson, il «dinamite» tanto tormentato da qualche mese, prima di tutto deve liberarsi della moglie e della suocera, due sciagure. Lo abbiamo sempre pensato da quando Mike sposò Robin Givens, lo scorso febbraio. Tornando a Sugar Ray Leonard aggiungiamo che il vivace giovanotto, se vincitore a Las Vegas, non si ritirerà più come fece dopo il successo contestato contro Marvin Hagler ma cercherà altre importanti sfide che lo tengano in pressione e gli facciano guadagnare altri milioni di dollari.


Ray Sugar Leonard alla sua terza rentrée per un titolo mondiale e una valanga di dollari

Tyson

Giorni «neri»: frattura

NEW YORK. Rischia di saltare ancora il match – programmato per il 17 dicembre – fra Mike Tyson e il britannico Frank Bruno a causa di una nuova frattura alla mano destra del campione del mondo dei massimi, già infortunata sette settimane fa nel corso di una rissa con Mitch Green. È quanto afferma il «New York Daily News». Secondo il giornale, il pugile si è procurato la frattura durante un esercizio al sacco nel «camp» d'allenamento, in Ohio. Interrogato in proposito, il manager di Tyson, Bill Cayton – che aveva informato telefonicamente dell'accaduto l'organizzatore Don King – non si è mostrato preoccupato di un eventuale rinvio. «Mancano nove settimane al match e di solito questo tipo di frattura guarisce in una ventina di giorni». Intanto la moglie di Tyson, Robin Givens, è in California dove sta seguendo personalmente le pratiche di divorzio dal pugile. La cifra richiesta dal suo avvocato si aggira sugli 11 milioni di dollari (circa 15 miliardi e mezzo di lire). I legali del campione avevano chiesto l'annullamento del matrimonio dal momento che la Givens si sarebbe fatta sposare dicendo – fatto non vero – di essere incinta. L'avvocato della Givens avrebbe un certificato che dimostra il contrario.

N. 1460/88 R.E.S. - N. 103521/87 R.G.

PRETURA DI TORINO

Il Pretore di Torino, in data 22/10/1987 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

Salomone Antonio nato a Avellaneda il 25/6/1964 residente a Torino in via Monte Ortigara n. 1

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino, il 15/2/1987, 17/11/86 e 30/1/87 emesso sulla Banca Monte dei Paschi di Siena, Istituto Bancario Italiano, assegni bancari di L. 16.500.000, 9.200.000, 2.800.000 senza che a predetti istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti, con un unico disegno criminoso. Ipotesi grave per l'importo dei titoli.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 2.000.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale *l'Unità* Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
Carlo Bardi

N. 1461/88 R.E.S. - N. 27171 R.G.

PRETURA DI TORINO

Il Pretore di Torino, in data 23/3/1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

Scolari Enio Celestino nato a Cologna Veneta il 19/6/1932 residente in Torino corso Vercelli 487

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in S. Domingo e Torino, in varie date dall'8/9 al 10/12/1986 emesso sulla Banca Commerciale Italiana, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, assegni bancari per complessive L. 89.730.000 senza che a predetto istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'elevato numero ed importo di taluni assegni. Recidivo specifico.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 1.500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale *l'Unità* Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, 5 ottobre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE **Carlo Bardi**